

IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 33
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre. L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montedivoto N. 21
Non si ricevono inserzioni e Pagamenti

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 7 giugno.

Presidenza **TECCHIO**

Depretis presenta un progetto di legge per autorizzazione di maggiori spese.

Sella (minis. delle finanze) fa l'esposizione finanziaria di cui ecco sommariamente gli estremi: Risultanza degli esercizi del 1860-61-62.

ESERCIZIO DEL BILANCIO 1860. — *Situazione al 31 dicembre 1861.* — Entrate presunte: lire 547,600,000. — Entrate reali: lire 444,450,000. — Residui da esigersi: lire 11,860,000. — Totale delle entrate reali: lire 456,310,000.

Diminuzione delle entrate reali rispetto alle presunte: lire 91,290,000.

Spese presunte: lire 608,520,000. — Spese vere: 800,190,000. — Residui di spese: lire 30,000,000. — Totale delle spese reali: lire 830,190,000.

Aumento di spese: lire 221,670,000.

Così il disavanzo dell'esercizio 1860 sarebbe di circa 313,000,000 lire. Aggiungendovi i disavanzi degli anni antecedenti, si arriva a un disavanzo totale di 416,500,000 lire.

A questa somma si contrappongono i prestiti fatti nelle varie provincie nel 1860 per la somma di lire 376,000,000, lasciando un disavanzo di lire 40,000,000.

La qual somma si riduce ancora per certe imputazioni di crediti nelle provincie meridionali a lire 24,500,000.

Salva la liquidazione dei residui attivi e passivi, la quale non potrà per altro portare una differenza maggiore di 4 o 5 milioni.

ESERCIZIO DEL BILANCIO 1861 — Entrate presunte: lire 478,000,000. — Entrate vere esatte: lire 374,300,000. — Entrate residue da esigere: lire 94,200,000.

Vi ha quindi un disavanzo previsto di lire 94,200,000.

Spese presunte: lire 854,000,000. — Spese vere: lire 635,600,000. — Spese residue presumibili: lire 337,400,000.

Disavanzo sulle spese lire 119,000,000.

Il disavanzo previsto era di lire 376,000,000.

— Disavanzo delle entrate: lire 9,500,000. — Disavanzo delle spese: lire 119,000,000. — Il disavanzo effettivo è dunque di lire 504,500,000 nell'esercizio del 1861.

A questo disavanzo si è provvisto col prestito di 500 milioni; più con alienazioni di rendite nelle provincie meridionali per la somma di lire 47,500,000. Si ebbero dunque lire 547,500,000 di proventi straordinari contro 504,500,000 di disavanzo; rimanendo così un avanzo di lire 43,000,000. Questa somma va diminuita di lire 15,500,000 per l'imputazione di certe partite di debito galleggianti nelle provincie meridionali, e così si riduce a lire 27,500,000.

Questo avanzo essendo press' a poco eguale al disavanzo del 1860, le due somme si possono avere per compensate.

ESERCIZIO DEL BILANCIO 1862 — Spese presunte: lire 840,000,000. — Entrate presunte:

lire 531,300,000. — Disavanzo presunto, lire 308,700,000.

A questo stato presunto il nuovo Ministero apporta la seguente modificazione:

Guerra — economie, L. 12,000,000; — maggiori spese, lire 73,000,000.

Marina — economie, lire 610,000; — maggiori spese, lire 22,200,000.

Lavori Pubblici — economie, lire 4,310,000; — maggiori spese, lire 20,000,000.

Agricoltura e commercio — economie, lire 700,000; — maggiori spese, lire 7,400,000.

Grazia e Giustizia — economie lire—; — maggiori spese, lire 1,500,000.

Interni — economie, lire 2,000,000; — maggiori spese, lire 3,300,000.

Finanze — economie, lire—; — maggiori spese, lire 18,000,000.

Le economie, adunque, sommerebbero a lire 19,700,000; le maggiori spese a lire 145,400,000.

Tenuto conto di alcune altre partite minute, l'aumento di spese proposte dal nuovo Ministero è di lire 127,000,000; le quali, aggiunte al disavanzo antecedente presunto in lire 308,700,000, portano il disavanzo totale a lire 435,700,000, e se il governo dovrà far lavorare per proprio conto alle ferrovie meridionali, spendendovi circa lire 60,000,000, si avrà un disavanzo finale di più di 495 milioni.

Fatta questa esposizione, la seduta è sospesa per dieci minuti — quindi il ministro ripiglia:

Quale sarà la linea di condotta del ministero? Non dimentichiamo di porre in vigore quelle leggi che potevano avvantaggiare il bilancio.

La legge sulla tassa delle ferrovie porterà un profitto di lire 2,333,000.

La tassa di registro e bollo lire 29 milioni.

Guardai nel bilancio se non c'era altra risorsa e ci trovai potersi fare l'alienazione d'un residuo della rendita siciliana stabilita da Garibaldi. Quest'alienazione darà lire 16,500,000.

Calcolate, con queste somme, altre azioni di banche e ferrovie delle nuove provincie, il bilancio ha un assieme di profitto di 50 milioni.

Pensammo se v'erano risparmi a farsi. Ma come? I risparmi non si ponno fare che sul bilancio dei lavori pubblici, della guerra e della marina. Ora tutti vedono che in questi bilanci, niun risparmio si può fare. È primo interesse del ministro delle finanze di fare che si compiano strade, ponti e porti, perchè così si accresce il commercio, l'industria e la massa del danaro nel paese.

Pensammo alla possibilità di un prestito. Ma vedemmo che questo, ora, non si potrebbe fare.

I corsi pubblici erano al 66; e se si fosse fatto un prestito sarebbero calati al 60.

Del resto non sono sconcertanti le cose nostre per ciò che riguarda il debito pubblico. Il servizio della rendita costa in Inghilterra, per testa, lire 21; in Francia lire 15; e fra noi questo servizio non costa che lire 7 o poco più.

In Inghilterra il debito pubblico assorbe il 37 per 100 della rendita, in Francia il 31 per 100, fra noi il debito pubblico non assorbe che il 27 per 100 della rendita.

Il debito nostro è dunque in buona situazione. Solo devesi usare prudenza nella contrattazione di nuovi prestiti.

I capitali corrono facilmente alla rendita pubblica: perciò con un prestito si fa danno all'industria e all'agricoltura del paese.

Prima di fare un prestito nuovo è bene veder collocato pienamente il prestito antico. Altrimenti si reca troppo grave danno alla nostra rendita.

Si potrebbe trovare un'altra forma di credito. Ma le difficoltà, si vide che sono sempre le stesse. Si pensò di emettere obbligazioni delle ferrovie. Non si trovò conveniente per tante ragioni. Questa emissione avrebbe pure influito a far calare la nostra rendita.

Si osservò anche che dopo la bell'opera dell'unificazione del debito italiano non era conveniente introdurre un diversivo al debito istesso.

Anche la Francia venne altra volta nell'idea di creare obbligazioni, ma vistone l'effetto disastroso, ne sospese l'emissione.

Presenteremo imposte straordinarie? No: io non presenterò in questa sessione che un progetto di legge sul dazio consumo.

Tuttavia si farà fronte alla situazione. Nei lavori pubblici non credemmo di intraprendere opere a carico del governo. Si ricorse all'industria privata.

È vero che lo Stato dà delle guarentigie: ma che sacrificio non sarebbe per lo Stato, se avesse dovuto addossarsi lui le spese delle opere? E così è che all'industria privata affidammo le ferrovie meridionali.

La società si obbliga a far lavori per 5 milioni al mese. Così, si dispensa il bilancio dell'anno dalla spesa di 60 milioni.

Si fa anche un canale d'irrigazione che sarà di grande utile all'alta Italia.

Da questo canale e dalla diminuzione di spesa nella ferrovia ligure si avrà una somma di L. 40,000,000 che unita alle precedenti ridurrà il disavanzo del bilancio a 345,000,000.

Se si tolgono poi i 20 milioni che erano già sul bilancio del 1861 per le ferrovie meridionali, il disavanzo verrà ad essere di L. 325 milioni.

Si sono emessi 100 milioni di boni del tesoro. Questi anche messi a calcolo, il disavanzo non sarà che di L. 225,000,000 (*Breve pausa*).

L'oratore riprende il suo discorso.

Riservandomi, egli dice, di proporre nella nuova sessione stabili provvedimenti, esporrò ora le misure più urgenti e necessarie. Io quindi ho l'onore di presentarvi quattro progetti di legge. Il primo riguarda la vendita di beni demaniali non necessari alla pubblica amministrazione; col secondo i beni immobili della Cassa Ecclesiastica passano al Demanio (*applausi*); un terzo decreto riguarda l'affrancamento dei canoni enfiteutici in alcune provincie; col quarto si chiede la facoltà di accrescere di 100 milioni i boni del Tesoro.

L'oratore svolge brevemente lo scopo al quale tendono questi progetti di legge.

Quanto alla vendita dei beni demaniali, il ministro si propone di effettuarla mediante l'incasso di cartelle della rendita dello Stato, oppure mediante provvigione a chi s'incaricasse di anticipare la somma risultante da quelle obbligazioni

per rivenderle poi per proprio conto.

La rendita dei beni demaniali posseduti dallo Stato ammonta a 15 milioni, e quindi si calcola di vedere sensibilmente scemato il disavanzo totale presunto in 225 milioni.

Ecco le mie idee sommarie. Quanto ad un piano generale di amministrazione, non è questo il momento di occuparsene. Mi limitai ad accennare ai provvedimenti che valgano a provvedere alle esigenze del momento.

Spero che la Camera, la quale in questa già memoranda sessione fece già tanto, decretando il Prestito ed approvando le nuove leggi d'imposte, vorrà coronare l'opera, offrendo colle nuove leggi da me proposte i mezzi che sono necessari al Governo per compiere le opere pubbliche più urgenti, per assicurare il nostro credito e per suggellare l'opera della nostra costituzione nazionale (*Benissimo*).

Ricciardi. Io crederei necessario che si fissasse un giorno per rispondere all'importante esposizione del sig. ministro. Quanto a me, poco esperto in tale materia, non sarei al caso di dir molte cose, ma vorrei fare alcune osservazioni relative alle dogane nelle provincie napoletane.

Sella, ministro. Io non credo utile di fissare un giorno per aprire una discussione generale sulla mia relazione. Io presentai e presenterò alla Camera i progetti da me accennati, ed allora si discuterà su ciascuno di essi.

Quanto all'argomento indicato dal deputato *Ricciardi*, dirò ch'io me ne sono vivamente preoccupato, incaricando la Camera di commercio ed alcune persone speciali di offrirmi le opportune notizie. Che se il signor *Ricciardi* avesse da offrirmi speciali notizie in proposito, potrebbe favorirmi al Ministero.

Ricciardi non crede di poter accedere all'invito del Ministro, perchè, in tesi generale, i deputati non devono parlare ai ministri in particolare (*rumori*). Egli intende esporre alla tribuna alcuni dati relativi all'azienda dei sali e tabacchi. Egli crede non si debba aggravare così facilmente il paese di nuove imposte, e quindi insiste perchè la Camera fissi un giorno per la discussione generale.

Sella. Se il deputato *Ricciardi* intende limitarsi a trattare dell'azienda dei sali e tabacchi, ho l'onore di prevenirlo che presento ora appunto alla Camera il progetto di legge restituito dal Senato con modificazioni su questa azienda, e che quindi egli potrà esporre le sue idee nella discussione che si dovrà aprire su questo progetto di legge.

De Cesare. Intende parlare sull'intero sistema finanziario proposto dal ministro.

Presidente. Ma il ministro ha già risposto al deputato *Ricciardi* che la Camera avrà a discuterlo alla presentazione dei singoli progetti di legge.

De Cesare. Ma parlando sui singoli progetti non si può parlare sull'intero sistema, e quindi insisto perchè si fissi un' apposita seduta a questo oggetto.

Pasini. Io domando soltanto al sig. ministro se intende che alla presentazione della prima legge da lui proposta si possa discutere sull'intero sistema. Se sì, allora non fa d'uopo fissare apposita seduta; se no, crederei anch'io opportuna la discussione generale.

Sella lo non capisco l'oggetto di tale discussione. Ogni deputato può avere un proprio programma da far prevalere, e non so a quale conclusione potrebbe giungere la Camera.

Io ho detto cose di fatto. Se la Camera desidera avere degli schiarimenti, io sono pronto a darli. Ma non potrei accettare la discussione generale sul programma da me presentato. Sono varie leggi ch'io presenterò alla Camera: essa le approverà o le rigetterà, come crederà meglio.

La discussione generale, d'altra parte, potrebbe divenire interminabile e far perdere un tempo prezioso alla Camera, che deve occuparsi in questo breve scorcio di sessione di molti importanti progetti di legge.

De Blasio. Mi permetto di osservare che esiste una Commissione per l'esame del bilancio, al quale il ministro delle finanze aveva promesso di presentare una relazione sulla nostra condizione finanziaria. Questa relazione è appunto quella ora letta. Spetta dunque alla Commissione prenderla in esame, e ne riferirà a suo tempo alla Camera. Mi oppongo quindi a che si fissi un' apposita seduta per la discussione generale su quella relazione.

Toscanelli. Mi meraviglio che non ostante la parola *economia*, scritta sulla bandiera del nuovo Ministero, il ministro delle finanze sia venuto a presentarci una così vasta appendice. Mi rallegro poi coll'on. ministro delle finanze dell'aver egli indicato il tasso al quale potrà farsi un nuovo prestito: ciò farà rialzare i fondi.

Gli domanderò poi: quando intende presentare il bilancio del 1863? Quando avremo sotto gli occhi la promessa appendice? Quando sarà presentata la legge sulla perequazione delle imposte, che il conte *Bastogi* aveva promesso di presentare nel mese di aprile?

Sella. Il signor *Toscanelli* sa che il bilancio del 1862, in cui prevedevasi un contingente di 200,000 invece di circa 300,000, non l'ho fatto io. Egli sa pure che quando assunsi il portafogli delle finanze i fondi pubblici erano a 66 e che ora sono a 72.

La Commissione pel progetto di legge sulla perequazione delle imposte non ha potuto compiere il suo lavoro. Essa ha trovato la materia più grave e spinosa di quel che si credesse da principio. La colpa non è mia, nè del signor *Bastogi*. In materia di sì grave importanza non può indicarsi un'epoca precisa.

Il signor *Toscanelli* insinua che l'appendice non sarà forse per ora presentata. Dissi già che è nelle mani dello stampatore. Se il sig. *Toscanelli* vuole un bilancio pel '63 che s'abbia poi a rimutare, lo può avere prestissimo; un vero bilancio l'ho promesso e lo presenterò prima che l'attuale sessione volga al suo termine.

Bertani (per una quistione pregiudiziale). Il signor *Depretis*, mentre il ministro delle finanze parlava del bilancio della guerra, disse che altra cosa è il bilancio, altra cosa la verità. Desidererei spiegazioni in proposito.

Depretis. Chiarisco subito. Quando manifestai quest'idea, si parlava qui del bilancio della guerra del 1862. Il bilancio era fatto sul preventivo e non poteva precisare certo quanto si aveva a spendere. Ecco perchè il bilancio si discosta dalla verità reale. Il mio collega, il ministro della guerra, potrà dare qualche spiegazione.

Petitti (ministro della guerra). Il bilancio è preventivo. Quando fu fatto non erano sotto le armi 295 mila uomini come ora: e se si disse che erano in armi più di 300 mila uomini se ne ha il perchè. Oltre ai 295 mila uomini vi erano 8 battaglioni di Guardia nazionale nell'Umbria e 14 battaglioni nelle provincie meridionali.

Cugia. Debbo dir qualche cosa, dacchè si parla di cose che mi riguardano.

Il bilancio era fatto preventivamente pel tempo di pace; e certo non v'erano sotto le bandiere, all'epoca della redazione del bilancio accennato, gli uomini che ora si contano.

Gli è per questo che vi è una diversità tra il preventivo e il reale.

Susani chiede a che punto siano i lavori della giunta dei bilanci.

Lanza G. dà qualche ragguaglio su quei lavori che sono a buon punto, benchè la giunta abbia dovuto sospenderli per qualche tempo.

Pescetto. Si radunò già la sottocommissione per la marineria per leggere la relazione.

Allievi crede che si potrebbe discutere il piano finanziario dei ministri quando vengano i bilanci.

Proporrei che le singole relazioni sui bilanci venissero sommariamente esaminate alla camera e si sollecitasse il ministero a presentare prima del fine della sessione quelli del 1863. Questi soli si possono veramente discutere, perchè quelli del 1862 sono in gran parte consumati. La discussio-

ne non riuscirebbe a nulla, o, se s'intraprendesse, si discuterebbe sopra un bilancio solo e si lascerebbero gli altri.

De Cesare. Lasciamo i bilanci da parte e vediamo se col sistema del signor ministro si possa andar avanti.

Sella. Non capisco dove andrebbe a riuscire la discussione, se non si facesse sui singoli progetti presentati. Il disavanzo non è che ipotetico, nel caso che si approvino le leggi proposte. E non credo che queste si possano discutere al semplice loro annunzio.

Si chiede la chiusura sulla discussione di questo incidente.

De Blasio. La perequazione delle imposte è un argomento molto spinoso, e la giunta creata dieci mesi sono vi diede sempre opera, e spera poter fra breve presentar il risultamento delle sue indagini.

Sandonato dichiara che nella tornata di ieri, ove si fosse trovato presente, avrebbe votato pel sì.

La camera non si trova più in numero e l'adunanza si scioglie alle 5.

Progetto di Legge

sulle diserzioni

Il nostro corrispondente torinese c'invia lo schema di legge sulle diserzioni, che andrà fra breve in discussione alla Camera elettiva.

Eccolo per intero:

Art. 1. Sarà in facoltà del comandante del corpo, anche in tempo di pace, di dichiarare disertore il sotto ufficiale, caporale o soldato, qualora non abbia risposto ad una chiamata.

Art. 2. La pena della reclusione militare stabilita dall'art. 130 del Codice penale militare per la diserzione all'interno potrà estendersi a due anni, secondo le circostanze.

Nei casi previsti dall'art. 133 dello stesso Codice essa sarà estensibile a tre anni.

Art. 3. Il sott'uffiziale, caporale o soldato stato arrestato oltre i limiti stabiliti alle guarnigioni, od in difetto di limiti alla distanza di chilometri 2 dal luogo ove ha stanza il corpo o distaccamento: quello che sebbene arrestato a minor distanza abbia colla vendita del vestiario, delle armi od in altro modo manifestata l'intenzione di disertare, sarà punito a seconda dei casi colle pene stabilite per le diserzioni si semplici che qualificate, diminuite però di uno o due gradi.

Art. 4. Il progetto di disertare, concertato fra un numero di militari non meno di tre, sarà punito colla pena della reclusione militare da uno a due anni; il capo soggiacerà alla stessa pena coll'aumento da uno a tre gradi.

Art. 5. Chiunque, sia militare che estraneo alla milizia, avrà provocato, consigliato od in qualsivoglia altro modo concorso al reato di diserzione, soggiacerà alle stesse pene stabilite pel disertore colla diminuzione di uno o di tre gradi, qualora la diserzione non abbia avuto luogo.

Se la diserzione provocata comprende un numero di militari non minore di tre, saranno applicate ai provocatori le pene stabilite dal Codice penale militare pel capo complotto, le quali saranno diminuite da uno a tre gradi se la provocazione non fu susseguita da effetto.

Qualora la provocazione a disertare provenga da pubblici funzionari sia civili che militari, o da ministri dei culti con abuso d'autorità della rispettiva carica o del proprio ministero, le pene come sopra stabilite per i provocatori saranno aumentate di un grado.

Art. 6. La disposizione dell'art. 218 del Codice penale militare sarà in ogni sua parte applicabile in tempo di pace.

Qualora l'assistenza o l'allaggio od il ricovero siano prestati ad un numero di militari non minori di 3, la pena sarà della reclusione estensibile a tre anni.

Art. 7. Saranno sottoposte alla giurisdizione militare anche le persone estranee alla milizia le quali abbiano in qualunque modo concorso ad un reato di diserzione, ovvero abbiano prestato assistenza, alloggio o ricovero ai disertori.

Art. 8. La presente legge avrà effetto pel corso di un anno dal giorno in cui verrà posta in esecuzione.

Art. 9. Sono abrogate quelle disposizioni del Codice penale militare che sono contrarie alla presente legge.

Esercito Italiano

La Gazzetta di Torino dà il seguente prospetto, che crede esatto, della forza numerica del nostro esercito al 1° gennaio 1862, divisa secondo il contingente somministrato dalle diverse provincie del regno.

Contingente somministrato dalle provincie del regno d'Italia al 1° gen. 1862:

Antiche provincie	Soldati 110000
Lombardia	» 60000
Emilia	» 17000
Toscana	» 15000
Umbria e Marche	» 5200 (1)
Prov. napoletane e Sicilia	» 48000

Soldati 255700

Più 3000 fra emigrati italiani e di Stati esteri.

(1) Le arti dei preti o reazionari hanno sottratto più de' due terzi del contingente richiesto che dovrebbe ascendere a 16 mila.

CORRISPONDENZE PARIGINE

Un carteggio dell'*Indépendance Belge*, a proposito della quistione romana, dice:

Credo che i vostri corrispondenti colgano nel vero considerando non immediata la soluzione degli affari romani, ma supponendo però che entriamo nell'ultima fase di questa importante quistione. Mi si dice che il signor Benedetti, in una delle ultime conferenze col signor Rattazzi, avrebbe raccomandato al presidente del consiglio d'aver pazienza più che mai, facendogli comprendere che questa pazienza non sarebbe lunga pezza senza frutti. Io persisto, del resto, a credere che le cieche resistenze di Roma precipiteranno questo scioglimento.

Nella sua rivista politica poi il citato giornale scrive quanto appresso:

È sempre quistione a Parigi di negoziati seguiti fra i gabinetti di Vienna e delle Tuileries per la sistemazione di tutte le difficoltà internazionali attualmente pendenti, e vediamo riprodursi, a questo proposito, una combinazione di cui si è già parlato in più riprese nello scioglimento della quistione veneziana. Non sarebbe più decisamente al Messico che la Francia cercherebbe il compenso che di tutta necessità deve esserle all'Austria in concambio dell'abbandonata Venezia, ma bensì sul Danubio, ov'ella penserebbe ad innalzare per l'arciduca Massimiliano un trono più solido e men difficile a sostenersi che l'antico decaduto trono d'Iturbido.

Le voci e le congetture menzionate dal foglio di Brusselle sono ripetute dal corrispondente parigino della *Perseveranza* nei seguenti termini:

In quanto alla candidatura dell'arciduca Massimiliano, più non se ne parla. Pure sussistono, dicesi, negoziati tra la Francia e l'Austria, ma su altre basi: l'arciduca avrebbe un principato nelle provincie danubiane. A questa condizione l'Austria non si opporrebbe più allo scioglimento della vertenza romana, e si piegherebbe a trattative per la Venezia. Ma sono voci.

A proposito delle voci fatte correre a Parigi del prossimo riconoscimento del Regno d'Ita-

lia per parte della Prussia dopo l'arrivo colà dell'ambasciatore prussiano, sig. di Bismark, il corrispondente della *Monarchia Naz.* dice:

Tutto quello che io so è che il signor Bismark, se ha un parere da dare e un' influenza da esercitare sulle decisioni del suo governo, sosterrà il riconoscimento del regno d'Italia. Inoltre, e quello che sono per dirvi è la migliore prospettiva pel progetto di cui trattasi, sono le relazioni di buona amicizia ora strette fra la Russia e la Francia che devono aver per primo risultato l'adesione del gabinetto di Pietroburgo e per conseguenza quella del gabinetto di Berlino al nuovo ordine di cose in Italia.

Aggiungerò che infatti le relazioni sono eccellenti fra il signor Bismark e il signor Nigra. Questi due diplomatici mostransi molto simpatici l'uno all'altro. Quello che forse alquanto vi stupirà è che il signor Nigra trovasi nei medesimi termini col principe di Metternich. Si vedono uscire insieme a braccetto come due amici. Ciò fa molto parlare e congetturare: si va fino a pretendere che l'Austria trascinata dai consigli e dall'esempio della Prussia e della Russia sia essa pure disposta a riconoscere il regno d'Italia. Io non faccio che scivolare sopra queste voci fantastiche, e mi limito a dirvi che la prima cosa da farsi dall'Austria, prima di riconoscere il regno d'Italia, sarebbe di cedere la Venezia e vi è meno disposta che mai.

In altro carteggio di data posteriore lo stesso corrispondente scrive:

Il signore di Bismark sta per ritornare a Berlino: anzi è sul punto di partire. Si suppone che egli stia per occuparsi della alleanza franco-russo-prussiana. In proposito trattasi di un notevole mutamento nel personale dell'ambasciata prussiana e in quello della russa. Dietro questo il nipote del signore di Bismark verrebbe a Parigi, mentre il signore di Bedberg surrogerebbe il signore di Kisseleff: parlasi anche del signor Vicopaulowsky.

Le promesse della Russia alla Polonia andrebbero più avanti, e tratterebbesi per l'ambasciata russa del principe Czartorisky. Altronde, vere o esagerate che sieno queste voci, esse dimostrano che la Francia ha fatto decidere la Russia a modificare ragguardevolmente la sua attitudine verso i generosi Polacchi.

Da parte dell'Oriente ricevo ora dispacci affermantici che la Russia, l'Austria e la Francia scambiano fra loro note diplomatiche aventi per iscopo d'impedire decisamente la Porta a continuare la guerra verso il Montenegro. Del resto, tutto indica che la quistione d'Oriente ripiglia ognora una grande importanza.

La Quistione d'Oriente

Ecco l'articolo della *Patrie* segnalatoci dal telegrafo: — articolo evidentemente emanato da fonte ufficiale e che si vuol considerare come uno dei prodromi della rinata quistione d'Oriente:

Riceviamo da Costantinopoli delle informazioni particolari che ci rivelano fatti di molto interesse.

Gli ambasciatori di Francia e di Russia hanno domandato, qualche tempo fa, alla Porta l'autorizzazione di ricostruire a loro spese la cupola del santo Sepolcro, che sta per cadere. La Francia tanto chiedeva come protettrice dei cattolici romani dei diversi riti, e la Russia, come protettrice dei scismatici delle varie confessioni.

La Porta ha risposto a questa domanda accogliendola favorevolmente, anzi il Sultano ha chiesto di essere ammesso, come rappresentante dei cristiani del suo impero, a contribuire, per un terzo, alle spese di ricostruzione di questo venerato monumento.

Ci si accerta che questa proposta non è stata accettata dalle due grandi potenze, e che esse avrebbero del pari rigettato l'idea espres-

sa dalla Porta di far contribuire l'Austria, la Spagna, la Baviera, l'Italia e gli altri Stati cattolici alla ricostruzione del tempio di Gerusalemme.

Se i nostri ragguagli sono esatti, la Francia e la Russia persisteranno in una politica che riposa sopra diritti indiscutibili e non ammetteranno né la Porta, né alcun'altra potenza a contribuire con loro alla riedificazione della chiesa del santo Sepolcro.

È impossibile prevedere l'avvenire, ma se la quistione d'Oriente si impegna sopra questo nuovo terreno, le due grandi potenze, altra volta nemiche ed ora alleate, verrebbero ad aggruppare intorno a sé, sotto diverse ragioni, tutte le popolazioni cristiane d'Oriente.

Su questo articolo del foglio ufficioso, l'*Opinion Nationale* fa le seguenti considerazioni:

O la *Patrie* è mistificata, o, traducendo in francese questo stile orientale, vuol dire che la Francia e la Russia si son messe d'accordo per liberare la popolazioni cristiane dalla dominazione della Turchia. Però, se la forma adottata dalla *Patrie* dev'essere meglio compresa in Oriente, del che noi dubitiamo, bisogna convenire ch'essa è assolutamente inintelligibile in Occidente.

Che la cupola del Santo Sepolcro venga ricostruita a spese comuni dalla Francia e dalla Russia, o che la Turchia vi contribuisca, oppure che tutte le nazioni cattoliche sieno invitate a prender parte alle spese, ciò è a noi assolutamente indifferente, e qualunque difficoltà sollevata in simile occasione sembrerebbe, da questa parte d'Europa, una mera disputa da Alemanni.

Atri tempi, altri costumi. Nel medio evo milioni d'uomini si fecero ammazzare pel possesso d'una tomba. Nel secolo decimonono, le crociate sarebbero ancora possibili per l'affrancamento dei membri viventi di Gesù Cristo. In quanto alla quistione di sapere se la cupola del Santo Sepolcro debba essere ricostruita da due, da tre o da dieci potenze, gli è tal fatto che non varrebbe il sacrificio né d'un uomo né d'uno scudo.

Intorno alla stessa quistione, la *Pers.* nel suo diario politico scrive quanto segue:

La quistione dell'Oriente sta per ispuntare un'altra volta, non si sa se dalle rupi insanguinate del Montenegro, o se dalla cupola della chiesa del Santo Sepolcro in Gerusalemme. Il Montenegro simboleggia la ricca sorgente di quistioni ch'è il protettorato delle potenze d'Europa sopra l'Impero ottomano, garantito nella sua integrità ed indipendenza da coloro che non lo vogliono né indipendente né integro. La cupola del Santo Sepolcro simboleggia quell'altro protettorato delle popolazioni cristiane, cui ora la Russia e la Francia consentono di condividersi tra di loro contro il desiderio della Porta. In Turchia ora sono tutti protetti: e questo è il male, essendo la vera maniera d'impedire ai Turchi ed a Cristiani di terminare le loro quistioni in famiglia. Noi abbiamo una lettera da Beirut, la quale prevede nuovi guai in Siria; e domanda a ragione che l'Italia abbia colà ed in tutto l'Oriente degni rappresentanti. In Serbia Turchi e Slavi sono quasi sempre alle mani. In Grecia rimangono le cause dell'agitazione. Adunque potrebbe avvicinarsi il momento di nuovi fatti.

RECENTISSIME

(NOSTRA CORRISPONDENZA)

Torino 9 giugno.

Tra i progetti di legge, presentati alla Camera, chiedenti autorizzazione per ispese straordinarie, notansi quelli

a) di L. 84,000 per la costruzione di un nuovo sbarcatoio nel porto di Siracusa;

b) di L. 1,500,000 per la costruzione di

un bacino di carenaggio nel porto di Messina; c) di L. 3,300,000 per il compimento dei lavori al porto di Livorno.

Tali somme sono ripartite sui bilanci di 3 e più anni avvenire.

Nel progetto di legge, per una leva di 45,000 uomini di prima categoria sui nati del 1842 per tutte le provincie del Regno, avvi un'eccezione che merita di essere notata, ed è la seguente:

« Saranno esenti del servizio militare di questa leva gl' iscritti delle Romagne, Marche, Umbria e Sicilia che all'epoca dell'annessione già erano ammogliati e conservino al di del sorteggio la stessa qualità, oppure sieno vedovi con prole ».

Varie notizie qui corrono intorno all'alleanza franco-russa per le cose d'Oriente. Noi entreremo nella combinazione, ed ecco perchè l'Inghilterra tiene fissi gli occhi all'Italia. Si aspetterebbe il riconoscimento della Prussia per stringere sempre più le cose. Perciò l'Inghilterra, vedendoci impegnati colla Russia, agirebbe a Berlino per far ritardare il riconoscimento.

Il desiderio di veder finita una volta l'eterna quistione romana, fa immaginare un certo numero di soluzioni. Ecco quello che si scrive da Parigi all'*Indépendance*:

Se le mie informazioni sono esatte, il marchese di Lavalette avrebbe per ultima missione di significare al Sacro Collegio la risoluzione della Francia di abbandonar Roma alla primavera del 1863. Non si proporrebbe alcun altro accomodamento, ma si aspetterebbe che la corte Romana, ispirata dalla ragione o dalla paura, prendesse l'iniziativa delle proposizioni che la Francia trasmetterebbe al re d'Italia. Così la Francia si limiterebbe a proteggere passivamente per un tempo limitato l'esistenza attuale del papato.

La Costituzione ha quanto appresso:

Il generale Garibaldi giungeva giovedì ad Intra fra gli applausi e l'esultanza di quella patriottica popolazione, ed il giorno dopo vi inaugurava il Tiro nazionale.

Una deputazione di cittadini locarnesi si recò dal generale per invitarlo ad onorare di una visita anche Locarno. Egli li accolse colla consueta cordialità, e promise di appagare il loro desiderio oggi (8).

Locarno accolse con gioia tale notizia, e gli preparava una degna accoglienza.

L'ex-prefetto di Palermo, cavaliere Torelli, ha accettato il posto offertogli di prefetto a Pisa, e partirà verso la fine del mese, per la sua nuova residenza.

Troviamo di nuovo nei giornali francesi ripetersi la voce che la Russia sia prossima a riconoscere il Regno d'Italia. Un Pinto, romano di nascita e consigliere russo al dipartimento dell'istruzione pubblica, trovandosi ora a Torino, e farebbe presentire l'imminente riconoscimento. Anche questo sarebbe indizio dell'approssimarsi d'una politica d'azione per parte della Russia. Il Vincke, nel suo progetto d'indirizzo, domanda anch'egli il riconoscimento del Regno d'Italia come un interesse tedesco e prussiano. Ciò farà sì, che la quistione si discuta di nuovo nella Camera prussiana.

Il *Botschafter* annunzia che il sig. Bensa, segretario privato di re Vittorio Emanuele, si trova a Bukarest; lo si vede spesso coi con-

soli esteri, e soprattutto con quelli di Russia e d'Inghilterra. Scopo del suo viaggio sarebbe, dice la corrispondenza, lo studio dei luoghi che servono di teatro al movimento politico d'Oriente: scopo che ha pure avuto passando per la Grecia.

Leggesi nella *Corrispondenza Scharf*:

« Il Governo austriaco si è pronunciato categoricamente pel ristabilimento della legge elettorale del 1849 nell'Assia, dichiarando che esso intende porre in salvo i diritti dei signori mediatizzati dell'Assia, mantenendo il sistema delle due Camere ».

È questa evidentemente una rivincita che l'Austria vuol prendere sulle pretese affacciate dalla Prussia riguardo alla vertenza assiana.

Corrispondenze e giornali accennano di nuovo alle proteste della Francia e della Russia circa al Montenegro. Vuolsi che s'imponga per lo meno un armistizio. D'altra parte c'è l'apparenza, che anche l'Austria e l'Inghilterra si occupino attivamente della quistione. I navigli sono in moto e van facendo loro comparse in varii punti. Anche la Russia pare disposta ad inviare la sua flotta nel Mediterraneo. Essa promette da qualche tempo grandi riforme interne, se sono vere le voci che corrono. Potrebbe adunque trovarsi alla vigilia di uscire dal suo raccoglimento. Non dobbiamo dimenticare che la Francia favorì grandemente il suo prestito.

Leggesi nelle ultime notizie del *Pays*:

All'ultima ora, un dispaccio spedito per la via di Spagna annunzia che i francesi, alla data del 25 maggio, avevano valicato Montezuma e non erano che a qualche ora di marcia da Messico. Tutta l'armata messicana era in pieno dissesto e la maggior parte faceva causa comune coll'esercito francese. Si formavano dappertutto dei governi provvisori in opposizione a quello di Juarez.

Troviamo poi nell'*Ind. Belge*:

Un ufficiale della marina francese fu spedito in Inghilterra per prendere a nolo quattro bastimenti a vapore della più grande capacità. Questi quattro vapori di 1500 tonnellate ciascuno devono recarsi a Brest prima del 15 corrente per portare al Messico delle provvigioni ed un piccolo numero di soldati soltanto per supplire ai vuoti fatti dalle malattie nei quadri del corpo di spedizione.

Dall'importanza di questo invio si calcola, che l'armata francese non può ritornare dal Messico così presto come la *Patrie* l'aveva annunciato.

CRONACA INTERNA

Anche quest'anno come l'anno passato si torna a celebrare, colle pompe di una festa religiosa e politica, l'anniversario dell'ingresso del Cardinal Ruffo e delle bande reazionarie nella nostra città.

Che dire? Dobbiamo ripetere anche quest'anno le amare parole di biasimo pronunciate da noi nel giugno 1861? A che anno giovato?

La festa si fece l'anno passato — la festa si ripete quest'anno.

Noi non vogliamo che il Governo si faccia ordinatore o abolitore di feste, ma vorremmo ch'egli fosse custode dell'idea nazionale, e non permettesse l'oltraggio che si fa al paese e al pensiero liberale italiano, ad ogni ricorrenza del 13 giugno.

A questo proposito, ancora alcun tempo addietro, abbiamo ricevuta una protesta di operaj della Ferrovia i quali chiedevano che nel giorno di domani, non fosse loro tolta col la-

voro la mercede — e che questa festa, nefasta negli annali della nostra storia, non procurasse a loro nuova miseria.

Ma che perciò?

I massacri dei liberali, gli eccidj, gli assassinj comandati dal cardinal Ruffo, da Fra Diavolo, da Mammone, continuano a formare oggetto d'una festa, continuano ad essere celebrati come l'anniversario d'una solennità nazionale!

Strano spettacolo! mentre le bandiere della patria risortano sventolano quasi da un capo all'altro della penisola, mentre esse stanno sopra tutte le nostre terre come un manifesto di guerra al borbonismo e al reazionarismo, noi vediamo le botteghe chiuse, il popolo lieto, e disoccupato per le vie, onde celebrare l'anniversario d'un giorno che uscì la libertà, che fece trionfare, fra il sangue, i borbonici, che velò di dolore la patria!

E tuttocidò all'ombra del Governo nazionale, e al grido di viva l'Italia!!!

Oggi poco dopo le 4 pom. avvenne al Largo della Carità un piccolo tafferuglio i cui particolari non sono peranco ben precisati.

Sembra che quattro soldati di linea scortassero un disertore, il quale, colto il destro, tentò la fuga.

Raggiunto poco appresso dai soldati stessi, sembra che nel ripigliarlo lo abbiano battuto ruvidamente, e taluno disse pur fortemente. — Fatto sta che la poca gente presente, com'era naturale, prese le parti del debole che soffriva. — Da ciò alterco, e minacce di vie di fatto.

Staccatosi un picchetto della guardia Nazionale del posto di S. Nicola alla Carità, intervenne, e acquetò tutto. I soldati, non si sa bene se tutti e quattro o in parte, furono condotti nel corpo di guardia, e così il disertore, a quanto dicevasi, assai malconcio.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 11 — Torino 11.

Belgrado 11 — Ieri due turchi attaccarono un gendarme serbo — formaronsi attruppamenti intorno ai due turchi.

Madrid 11 — Nella discussione sugli affari del Messico, Olozaga, ascoltato Colantes, dichiara che il Governo è rimasto fedele al suo piano di politica che è di rispettare l'indipendenza del Messico, impedire la lotta fratricida ed ottenere riparazioni ed indennità.

New-York 10 — Auko ha ripreso Portoregio.

Parigi — La *Patrie* assicura che prossimamente saranno aperti negoziati a Londra allo scopo di formulare le proposizioni che la Francia e l'Inghilterra offrirebbero simultaneamente all'America.

Napoli 11 — Torino 11.

Torino — Prestito italiano 73.

Parigi 11 — Fondi italiani 73. 00 — 72. 55 — 3 0/10 fr. 68. 85 — 4 1/2 0/10 id. 97. 10 — cons. ingl. 91 7/8.

RENDITA ITALIANA — 11 Giugno 1862.

5 0/10 — 73 — 73 20 — 73 20.

J. COMIN Direttore.

DA AFFITTARE un quartino di due stanze eleganti al largo Mercatello. Rivolgersi all'Amministrazione del *Pungolo*.